

Storia del Comune ROCCASICURA

CENNI STORICI: La storia di Roccasicura ha inizio circa nel II secolo d. C. quando divenne un punto di riferimento, un insediamento dell'impero romano. Ci sono poche vestigia che testimoniano la presenza romana a Roccasicura, ma almeno una c'è: una stele eretta in onore agli Dei Mani dai genitori Ovio Ceriali e Luisa Januaria per la morte della figlia all'età di sei anni. Tutto ciò è scritto sulla stele. Prima dei romani Roccasicura era terra dei Sanniti e precisamente dei Pentri; testimonianza viva ancora oggi di tutto ciò è il tratturo Lucera-Castel di Sangro. Ma la transumanza va ben oltre la storia dei Sanniti e dei Pentri, si perde nella preistoria portando per millenni cultura e civiltà. Roccasicura era situata sul versante della vallata dei fiumi Maltempo e Vandra: antichi Sanniti, Pentri, Romani ed anche Longobardi hanno lasciato tracce della loro civiltà soprattutto nella zona della Vandra (termine longobardo che significa "confine") appaiono resti di celle di conventi. Nel XVI secolo Roccasicura risulta in dominio contemporaneamente delle famiglie Collalto, Carafa e D'Evoli. Intorno al XVI secolo il feudo viene definitivamente affidato alla famiglia D'Evoli che ne gestì la signoria fino al momento dell'abolizione della feudalità. Intorno alla seconda metà del XVII secolo, il territorio circostante a Roccasicura fu infestato da una terribile pestilenza causando la morte di molte persone. Roccasicura superò la pestilenza incredibilmente senza nessun morto. Si diffuse così la credenza che tale immunità fosse stata determinata dalla protezione esercitata sul paese dalla SS.ma Vergine di Vallisbona. Grazie a questa circostanza venne cambiato anche il nome del paese: da Roccasiconia diventò Roccasicura. Questa non fu la prima volta che venne cambiato il suo nome, infatti nelle carte del XIII secolo è citata come Roccasiconia, nel XVI come Roccacicutà e Castrum Roccae Cicutae ed infine nel XVII come Roccasicura. Roccasicura è tutta raccolta sul bordo di un pittoresco costone di roccia che domina un paesaggio ondulato, scavato da profonde vallate tra i massicci del Matese e delle Mainarde. Il territorio, molto suggestivo ed avvolto da una fitta vegetazione, è ricco di corsi d'acqua e di sorgenti ed è attraversato dal tratturo Lucera-Castel Di Sangro. Nel 1182 la comunità apparteneva al territorio amministrato dal vescovo di Isernia e portava il nome di Rocha Siconis ma le sue origini sono ancora più remote, il reperto più antico risale al II° secolo d.C. .Da Rocca Ciconia fu chiamata Roccacicutà nel XVI secolo fino alla denominazione attuale di cui non mancano interpretazioni storiche e geografiche del toponimo: la prima la si fa risalire alla fine del XVII secolo quando la comunità rimase immune dalla peste del 1670, la seconda la si deve alla vantata inespugnabilità del castello che un tempo la dominava, più verosimilmente il nome trae origine dalla posizione e dall'altitudine dell'abitato, le cui caratteristiche coincidono con la definizione stessa del termine "Rocca" che si sviluppa su di una cima isolata caratterizzata da una piccola spianata e da pareti rocciose scoscese.

Chiesa di S.Leonardo di Limoges

L'antichissima chiesa, o forse convento, di S. Leonardo di Limoges, si trovava in origine fuori dal borgo fortificato, subito sotto la formazione rocciosa su cui venne

successivamente edificato il castello, nella zona ancora oggi indicata come S. Leonardo. L'edificio di 320mq che oggi costituisce la chiesa parrocchiale, verosimilmente realizzato tra il 1100 d.C. e il 1200 d.C., era parte del castello, come testimoniano le tre arcate visibili sulla facciata nord. Per lungo tempo utilizzato come granaio ed esattoria dei baroni, dove i contadini portavano i tributi in natura, fu consacrata a luogo di culto solo il 7 maggio del 1563, come testimonia l'epigrafe scolpita sul portale principale. Il titolare della chiesa è sempre stato il Monaco Santo Leonardo di Limoges. Dai registri parrocchiali che risalgono al 1723 risulta che fino alla seconda decade del '800, il santo patrono fu affiancato come con-titolare da San Giorgio. Quest'ultimo Santo, martire ai tempi di Diocleziano, divenne caro agli invasori Longobardi, una volta convertiti al cristianesimo, che *naturalizzarono* il soldato martire quale loro patrono. Dal punto di vista architettonico la chiesa mostra uno stile semplice. Sicuramente la ristrutturazione avvenuta tra il 1972 e il 1975 ne ha radicalmente modificato lo stile. All'interno si possono comunque ammirare alcune cose interessanti. Nella navata laterale si trova un pregevole altare ligneo della prima metà del '600 con colonne decorate con elementi fitomorfici e angeli musicisti. Due belle tele della scuola napoletana adornano le pareti. La prima del '500 raffigurante San Giuseppe alle spalle di una Madonna con Gesù Bambino. Sulla parete destra del presbiterio è posta una pala d'altare del 1818 con la Madonna del Rosario e i pannelli rotondi dei 15 misteri, S. Domenico e S. Caterina. Dietro l'altare è posto *"uno dei Crocifissi trecenteschi più belli del Molise"*. All'ingresso della chiesa sono presenti due acquasantiere. La prima, a destra, con base a forma di balaustro, risale alla prima metà del '600 come conferma lo stemma dei d'Evoli partito con quello dei Carafa della Stadera. Una seconda acquasantiera, incassata nella parete sinistra, colpisce per la presenza di un rospo immerso nell'acqua santa e ricorda il rospo dal cui occhio sono proiettate le tentazioni a S. Antonio Abate in uno dei quadri di Arnaldo De Lisio. Da segnalare, in ultimo, gli ultimi lavori artistici che hanno abbellito l'interno: Le stazioni della Via Crucis, realizzate in ceramica da un artista locale, con una particolare tecnica di lavorazione che rappresenta un elemento decorativo moderno ben inserito nel contesto della chiesa e le nove colorate vetrate, di grande pregio artistico che, raccontando la storia del paese, hanno reso l'atmosfera calda e familiare.

All'esterno della chiesa, nella sua facciata nord, rimangono incastonate due testimonianze della storia di Roccasicura. Lo stemma della famiglia Carafa della Spina, e il concio centrale, a forma di piccola croce con rosetta, parte di una volta a crociera della vecchia chiesa o del castello ora murata nello spigolo di nord-ovest.

Lapide romana

La stele in pietra, posta all'esterno della chiesa, sul lato sinistro subito sotto la torre campanaria, risale al II sec. d.C.. Si tratta di una lapide funeraria appartenuta a una famiglia romana, insediatasi in quest'area probabilmente in una specie di avamposto, stazione di sosta e cambio dei cavalli (Taberna), che nell'epigrafe ricorda la prematura scomparsa della figiolletta.